



Nouvelle Vague

Regia: Richard Linklater

Interpreti: Guillaume Marbeck, Zoey Deutch, Aubry Dullin, Adrien Rouyard, Antoine Besson, Jodie Ruth-Forest, Bruno Dreyfürst, Benjamin Clery, Matthieu Penchinat, Pauline Belle

Sceneggiatura: Holly Gent, Vincent Palmo Jr., Michèle Pétin

Montaggio: Catherine Schwartz **Fotografia:** David Chambille

Musica: Jérôme Lateur

Scenografia: Katia Wyszkop

Costumi: Pascaline Chavanne

Genere: Commedia

Paese: Francia

Durata: 105 min

Anno: 2025

Linklater ricostruisce con affetto e ironia il fermento giovanile che ha cambiato per sempre il cinema. Un dietro le quinte appassionato e giocoso sulla nascita di una rivoluzione cinematografica.

Esattamente come nel 2022 Richard Linklater portava alla Mostra del Cinema di Venezia il suo *Hit Man*, una ventata di aria fresca in un anno segnato dalla quasi totale assenza delle celebrità a causa degli scioperi, il cineasta di Austin arriva al *Festival di Cannes 2025* con *Nouvelle Vague*, un omaggio a Jean-Luc Godard e alla rivoluzione cinematografica partita dai *Cahiers du Cinema* nel 1959.

C'è un momento, tra le citazioni brillanti e i sogni cinematografici di Nouvelle Vague, in cui Jean-Luc Godard – o meglio il suo alter ego interpretato dal sorprendente Guillaume Marbeck – pronuncia una frase apparentemente semplice: «Ogni giorno voglio cercare quello che devo filmare, non prepararlo». È forse questo l'approccio con cui anche Richard Linklater ha costruito il suo omaggio più sentito e cinefilo, un film che non ambisce a riscrivere la storia, ma a dividerne l'energia. A viverla, più che a raccontarla.

Dopo *Tutti vogliono qualcosa*, dove l'idea di gruppo era già centrale, Linklater torna a esplorare una comunità di giovani uomini e donne uniti da un amore comune: non più il baseball, ma il cinema. Nouvelle Vague è prima di tutto un film sull'essere insieme. Sulla complicità intellettuale, sull'energia collettiva di chi si riconosce in un'idea e in un'utopia. È il racconto di come si diventa autori prima ancora di esserlo, grazie a una rivista (*Cahiers du cinéma*), a una cinepresa rubata, a una teoria che prende fuoco appena diventa azione.

Zoe Deutch – già nel cast di *Tutti vogliono qualcosa* – qui ha finalmente la sua occasione per brillare davvero: nel ruolo di Jean Seberg sembra uscita direttamente da una pellicola degli anni Sessanta. Ha la grazia, la presenza, ma anche quella nota straniante che Linklater sfrutta benissimo nel contrasto con lo stile ruvido e imprevedibile del giovane Godard. Ma è il cast francese a sorprendere di più: ogni attore che interpreta un membro dei Cahiers – da Truffaut a Rivette – dona al personaggio un'umanità inattesa, affettuosa e ironica. Il Godard di Marbeck, in particolare, è irresistibile: presuntuoso, vulnerabile, affamato di cinema e incapace di nascondere. Sembra un Danny Zuko cinefilo, con la sigaretta sempre accesa e un'idea radicale ogni cinque minuti.

Il film racconta le settimane che precedono e accompagnano il set di *Fino all'ultimo respiro*, ma più che una cronaca filologica è una fuga libera tra la ricostruzione e l'invenzione. Si citano i dettami estetici («una ragazza e una pistola»), le insicurezze di Godard rispetto agli amici già affermati («è troppo tardi»), e quella strana idea che più take fai, più il film perde vita. Le regole non valgono, se non per infrangerle. La realtà non è continuità. Il cinema è un affare morale, dice Godard. Ma anche romantico, risponde Linklater.

In effetti, tutto in Nouvelle Vague è attraversato da un'ironia dolceamara che rende il film una vera delizia. Non ha l'urgenza del presente né una visione sul futuro – e probabilmente non vincerà premi – ma possiede quella grazia sottile che appartiene solo alle opere fatte per il piacere della condivisione. Come spesso accade nei film di Linklater, il tempo diventa un alleato: Nouvelle Vague trova la sua misura perfetta nel minutaggio contenuto, senza un secondo spreco, capace di restituire lo spirito di un'epoca in cui venti giorni sembravano una vita intera.

«L'arte non può finire, può solo essere abbandonata» dirà a un certo punto Godard. E forse Nouvelle Vague è proprio questo: una lettera d'amore lasciata aperta, un tributo non definitivo ma necessario, scritto da un regista che ha sempre saputo come restituire il battito vitale delle relazioni umane, che fossero d'amore, d'amicizia o – come in questo caso – di cinefilia.

Agnese Albertini – Cinefilos

Nouvelle Vague di Richard Linklater è un film spigliato e divertente, ma non vuole essere un documento sugli albori della Nouvelle Vague (la "Nuova Ondata") cinematografica francese. Sin dall'inizio del film, il movimento è già in

piena attività: *François Truffaut* (Adrien Rouyard) si sta preparando a presentare in anteprima *I 400 colpi* a Cannes, e quasi tutti gli altri critici della rivista di critica *Cahiers du Cinéma* (Claude Chabrol, Agnes Varda, Jacques Rivette, Eric Rohmer, ecc), ad eccezione di Jean-Luc Godard (Guillaume Marbeck), si sono già cimentati nella realizzazione di film. Invece di dipingere Godard come il maestro che incarna con la sua personalità lo spirito della Nouvelle Vague francese, Linklater lo vede come l'ultima voce che si unisce a un coro che già canta polifonicamente.

Nouvelle Vague ripercorre la produzione del famosissimo film di Godard del 1960, *Fino all'ultimo respiro*. Durante la prima parte, il film di Linklater si presenta come un film biografico convenzionale: le citazioni più celebri pronunciate dai critici diventati registi della Nouvelle Vague emergono in conversazioni informali, la loro è una sorta di filosofia involontaria, ma non si può comunque ignorare che questi momenti fanno parte della storia del cinema (con grande soddisfazione di noi cinefili). Tanto per citare, in una scena Godard guida verso Cannes attraversando una fila di alberi decisamente simili a quelli attraversati da Michel Poiccard (Jean-Paul Belmondo) nella scena iniziale di *Fino all'ultimo respiro*. Il momento risulta subito familiare, con il protagonista che casualmente trova l'ispirazione per quella che il pubblico riconosce come una delle sue creazioni diventate iconiche. Fortunatamente, una volta che la produzione di *Fino all'ultimo respiro* entra nel vivo, molto sentimentalismo sulla Nouvelle Vague viene accantonato in favore di un resoconto in gran parte asciutto e sintetico della produzione e sulla sua voluta essenzialità. Le numerose citazioni celebri inserite nei dialoghi perdono lentamente importanza, poiché diventa presto chiaro che Godard sta intenzionalmente parlando per aforismi (al punto da portare tutti coloro che lo circondano al limite dello sfinimento). *Nouvelle Vague* offre volontariamente pochi approfondimenti delle scelte registiche di Godard, mantenendo l'uomo psicologicamente opaco dietro i suoi famosi occhiali da sole che non si toglieva mai (neanche al cinema). Così abbiamo l'assurdo di vedere professionisti del cinema inconsapevoli di trovarsi al cospetto di chi ha l'assoluta convinzione di essere un genio (e, su alcune paturne di Godard spacciate per alta filosofia, è interessante il confronto con *Il mio Godard* di Michel Hazanavicius, che mostra il regista già affermato, molto consapevole della sua fama, tanto impegnato politicamente quanto meschino nel privato). I maggiori punti di conflitto che emergono nel film riguardano la crescente frustrazione del produttore Georges de Beauregard (Bruno Dreyfurst) e dell'attrice Jean Seberg (Zoey Deutch) nei confronti dell'approccio approssimativo di Godard, che sprecava con leggerezza denaro in giornate lavorative di un paio d'ore, contrefigure inutilizzate, e ignorava totalmente il processo creativo della protagonista. Parte integrante di questo approccio di Linklater è mostrare la volontà di rifiuto (nello stile tipico della Nouvelle Vague) di dare eccessiva importanza al film: il modo in cui Godard stronca i tentativi del suo team di celebrare l'ultimo momento delle riprese sembra un riflesso dell'insistenza del regista nel non enfatizzare il fatto che *Fino all'ultimo respiro* sarebbe diventato uno dei momenti più significativi della storia del cinema contemporaneo. In altre parole, *Nouvelle Vague* si propone di vedere la produzione del film di Godard come l'hanno vista coloro che erano sul set: come un paio di settimane folli trascorse a lavorare a fianco di un regista fuori di testa.

Sembra esserci una certa contraddizione tra la spontaneità radicale che Godard sceglie ostinatamente (al punto dello scontro fisico!) durante la realizzazione di *Fino all'ultimo respiro* e l'approccio narrativo più convenzionale del film di Linklater. Eppure, rimane senza dubbio una dimostrazione d'affetto per *Fino all'ultimo respiro*, come dimostra la decisione di girare il film in bianco e nero 35mm, completo di bruciature di sigaretta e crepitii nel sonoro: una piacevolmente leggera lettera d'amore per la Francia, patria del cinema, e per il suo ruolo insostituibile nel cinema moderno.

Beppe Musicco – Sentieridelcinema.it

Ecco cosa ci avete detto di LA MATTINA SCRIVO ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- Motivante e commovente
- Un film che vuole essere coraggiosamente attuale. Richiede concentrazione perché gli spunti sono tanti e tali da stimolare subito a ciascuno riflessioni sulle proprie questioni quotidiane, quindi aiuta la distrazione. Per questo lo ho apprezzato.
- Molto bello
- La ricerca della felicità nonostante la precarietà

Mi è piaciuto soprattutto...

- Il modo lieve di raccontare, senza drammi e tragedie ma anche senza abbellimenti, le giornate faticose del protagonista e la sua solitudine
- L'idea è originale e lascia degli interrogativi. L'interpretazione è notevole; alcune situazioni e immagini sono state curate e riuscite molto gradevoli. Un film che aiuta a pensare.
- La sceneggiatura e le musiche
- Bello, non vuole dare lezioni ma raccontare come una vita davvero alternativa è possibile

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Renato, Rossella

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

**NOUVELLE
VAGUE**

